

NON SOLO FUMO

di Flavio Iosacco



Ad Antonio era sempre piaciuto acquistare dei mobili da restaurare e a volte gli era anche capitato di trovare degli scomparti segreti che di solito erano vuoti o con oggetti senza valore. Quella volta però, nel cassetto nascosto di un tavolino vecchio e malandato, c'era un sacchetto di tabacco che pareva aver conservato ancora la propria fragranza.

“Strano” si disse, e il primo desiderio fu quello di usarlo per riempire la sua pipa perché l'odore che emanava, vagamente affumicato e quasi familiare, faceva presagire un gusto altrettanto gradevole.

Dopo averlo pressato con cura, l'accese osservando le piccole volute di fumo salire in alto.

L'aroma era davvero buono e inebriante, così chiuse gli occhi per goderselo fino in fondo, lasciando che gli scendesse piacevolmente nei polmoni.

Dopo un paio di boccate avvertì una dolce spossatezza impadronirsi di lui, come gli accadeva sempre quando stava per arrendersi al sonno.

Si abbandonò allora sulla poltrona e quando riaprì gli occhi sua moglie era davanti a lui che lo guardava con la consueta aria di bonario rimprovero.

“Non riesci proprio a smettere di fumare, eh?” Gli disse e lui non rispose.

Era ancora bella Elvira nonostante avesse abbandonato da tempo la riva della gioventù per lasciarsi trasportare dalla corrente degli anni e ancora lo rimproverava per quel suo piccolo vizio che non aveva mai accettato del tutto.

“Ma non la smetterai mai?” gli disse ancora, sempre sorridendo, e lui fece lo stesso mentre aspirava nuovamente quello strano, aromatico tabacco.

“E' l'unico vizio che ho e immagino ce ne siano di molto peggiori non credi?”

Elvira annuì. In fondo in una coppia si doveva pure imparare a tollerare le debolezze dell'altro, ma per lei il fumo era davvero troppo fastidioso e le risultava impossibile sopportarlo.

“Potresti almeno evitare di fumare in casa” gli disse poi, e nella sua voce non c'era astio ma solo una nota di rassegnata lamentela.

“Hai ragione Elvira” disse lui guardandola con attenzione. Quanti anni avrà avuto adesso? Poco più di sessanta? In ogni caso la malattia era ancora di là da venire e il suo volto aveva il colore roseo di chi gode di ottima salute.

Il viso avvizzito e il pallore spettrale che sarebbe apparso pochi giorni prima che il tumore prendesse definitivamente il sopravvento su di lei appariva ora lontanissimo.

Antonio aspirò un'altra boccata ed Elvira cambiò. Adesso era giovane, una splendida ventenne con i lunghi capelli dorati legati in una treccia che le cadeva sulla spalla.

Era esattamente così il giorno in cui l'aveva conosciuta.

“Non pensare di avvicinarti a me senza prima spegnere quella pipa!” Disse la giovane Elvira. Era stata proprio quella la prima frase che gli aveva rivolto quando lui aveva provato ad attaccare discorso.

Ma quanti anni erano passati? Di sicuro più di cinquanta, ma erano volati via come il fumo di quello strano tabacco.

“Ma ora non può darti fastidio la mia pipa. Ormai non ci sei... più” disse, mentre il dolore ancora vivo gli rendeva tremula la voce.

Elvira gli passò la mano sulla guancia e lui sentì la fragranza della pelle giovane di sua moglie, odore che ben conosceva ma che se n’era andato con lei.

“E invece sono qui con te. Non mi vedi? Ma se vuoi restarmi accanto devi smetterla con quella tua insopportabile ciminiera. Me lo prometti?”

Antonio fece cenno di sì con convinzione, perché avrebbe fatto qualsiasi cosa pur di essere di nuovo accanto alla sua Elvira. Quindi appoggiò la pipa sul posacenere e sua moglie gli regalò un bacio leggero sulle labbra divenute vecchie e secche. Un bacio casto, come i primi che si danno i giovani innamorati.

Quando arrivò la signora che ogni tanto veniva ad aiutarlo nelle faccende di casa, Antonio era ancora seduto sulla sua poltrona, con il capo reclinato come se stesse dormendo. La pipa aveva consumato tutto il tabacco e si era ormai spenta del tutto, ma la stanza era piena di un profumo molto particolare. Quello che aveva sempre usato Elvira.